

quella controgaranzia che già ad altri avevamo data

Ora, se lo Stato è il primo a credere che la garanzia delle Banche non significa nulla, come volete che ci credano gli altri?

Ho dimostrato che il biglietto non vale se non quanto il credito dello Stato possa consentire che valga, e che ogni altra garanzia consentita per legge non val nulla perchè può per altra legge venir meno.

Il criterio del capitale per limitare le emissioni di Banche già esistenti ed accreditate, e di natura fra loro assai diversa, quanto poco sia adatto, lo abbiamo già esposto; ciò per altro è confermato dalla stessa vostra legge, dappoichè essa stessa è costretta a modificare per ogni singolo caso l'applicazione che deve farsene.

L'aver intanto stabilito per criterio il capitale vi ha dovuto costringere ad accrescere la circolazione della Banca Nazionale, non potendo noi fare a suo danno una odiosa eccezione, mentre prendendo altro criterio per base all'emissione, cioè limitandola in ragione dell'abuso che se ne era fatto voi vi sareste dispensati dal dover concedere alla Banca Nazionale la maggior emissione che oggi le si deve attribuire in rapporto al suo capitale.

Dopo le cose dette non vi sorprenderà il sentire che io voterò contro la proposta legge; debbo però soggiungere che avvi un altro motivo perchè faccia in tal modo.

Rammento aver discusso, già è qualche anno, con l'onorevole Maiorana-Calatabiano dei principii ai quali s'informa codesto progetto, e ciò quando il medesimo presentava alla Camera una sua proposta sostanzialmente identica alla presente.

Or bene, in quell'epoca, sebbene a primo aspetto parevami seducente il pensiero di separare il biglietto governativo dal biglietto della Banca, pure il riflettere che in tal modo creavasi la carta-moneta, di cui non era facile arrestare in avvenire la maggiore emissione, mi spinse a votarvi contro; con più ragione adunque debbo io rigettare oggi la medesima proposta, avvegnachè le condizioni diverse nelle quali ci troviamo rendono questa proposta, a parer mio, meno accettabile; quindi non mi sorprenderei punto che oggi essa venisse respinta da coloro stessi che in tempi e circostanze diverse l'avevano già fatto.

Signori, non credo dover più oltre abusare della vostra cortese attenzione, pongo perciò termine al mio dire; non trovo però superfluo di aggiungere che sono dolentissimo di trovarmi, in questa occasione, avversario dell'onorevole Minghetti il cui ingegno, il cui sapere, non vi ha in questa Camera chi più di me apprezzi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Luzzatti, a cui l'onorevole Secco ha ceduto il suo turno di parola.

LUZZATI. L'egregio oratore che mi ha preceduto osservava, incominciando il suo notevole discorso, che il tema sottoposto ora all'esame della Camera aveva gravità ed importanza straordinaria. Certamente, o signori, quando si pensi che questo Parlamento deve ora discutere nello stesso tempo due argomenti che furono esaminati da quasi tutti gli altri Parlamenti in modo distinto, cioè il regime della moneta e quello dei segni o dei simboli che rappresentano la moneta e ne accrescono l'effetto utile, apparirà evidente la verità della sua osservazione. Questo tema ha importanza così grande rispetto all'economia nazionale, che può essere assomigliato, senza timore di esagerazione, alla circolazione del sangue riguardo alla vita umana.

Aggiungasi a questo, onorevoli colleghi, che in questioni economiche così delicate, come sono quelle del corso forzoso e della circolazione, tutti gl'interessi, gli affetti, i pregiudizi individuali, locali, regionali insorgono e stridono. E quando si ponga mente, ciò che tutti noi vogliamo e dobbiamo fare, all'utilità dello Stato, conviene deludere molte speranze e offendere molte aspettative. Le quali, in una materia così oscura e non ancora pienamente rischiarata dalla luce della scienza, molto facilmente, per nascondere il carattere odioso del tornaconto privato, assumono le bugiarde parvenze di qualche teoria, e in nome di questa domandano diritto di cittadinanza nella patria legislazione. (*Benissimo!*)

Distinguere, o signori, ciò che è interesse dello Stato da quello che è interesse particolare delle Banche, cercare i punti in cui questi due interessi possono accordarsi fra loro, notare quegli altri in cui sono inconciliabili (e l'interesse dello Stato deve allora prevalere a quello delle Banche), ecco il compito assegnato al Parlamento, al quale la patria sarebbe grata, se per un istante si abbandonassero le lotte dei partiti e si facesse la tregua di Dio per esplorare con pacata serenità di esame questo gravissimo problema.

Io seguirò l'onorevole mio amico, il deputato Lancia di Brolo, nel modo con cui egli ha posta la questione. Egli diceva: vi è un fatto che s'impone oggidì a tutti gli altri, un fatto il quale pesa angosciosamente su tutti gli ordini dei cittadini, ed è l'elevatezza dell'aggio. Ed invero l'aggio che nel 1866 aveva un corso medio di 7 99, nel 1867 di 7, nel 1868 di 9, nel 1869 di 3, nel 1870 di 4, nel 1871 di 5, è salito nel 1872 ad una media di 9 60,